

# **Chris**

Di Roberto Rapastella



## Una fugace apparizione

Anche quest'anno ci avviciniamo al Natale e, come sempre mi succede in questo particolare periodo, ripenso a lei.

Sono trascorsi cinque anni da quel giorno e ancora non riesco a dimenticarla. Sembra impossibile: è stata solo una fugace apparizione. Eppure... ecco, la rivedo lì, a pochi passi, i suoi occhi sono rimasti scolpiti indelebilmente nella mia memoria.

Ancora oggi non devo sforzarmi per rivederli: verdi, grandi, profondi, brillanti, con quell' indefinibile ombra sfuggente.

Allora subito il desiderio mi tormenta e l'angosciosa domanda mi stringe il cuore quasi mi ritrovassi di colpo davanti al suo sguardo disperato: *lei mi amava?*

Qualcuno potrebbe dire di no, visto ciò che accadde, ma non è così, ne sono certo.

Non dovrei piuttosto ringraziarla? Con lei ho vissuto una delle più insolite esperienze della vita.

Gli anni pesano e i sogni ad occhi aperti che facevo in gioventù sono sempre più rari; diventare adulti significa incontrare nel cammino esperienze brucianti, bivi cruciali e ostacoli nascosti in ogni dove. Questi, se da una parte ti forgianno e ti fortificano la personalità, rendendoti impermeabile alle difficoltà, dall'altra cancellano quella incoscienza giovanile che ti faceva sognare ad occhi aperti, ti spingeva verso incognite avventure, incurante delle possibili conseguenze negative.

Ora è il tempo dei calcoli e della pianificazione, e esperienze simili, imprevedibili come quella, nate casualmente come i fatti accaduti in quel salotto, vengono rigettate sul nascere.

Eppure ancora oggi ho nostalgia dei suoi baci, delle sue carezze, della sua straordinaria bellezza, dei suoi sguardi ambigui, dei suoi atti ostili.

Gli anni passeranno ed io, ad ogni Natale, la ricorderò viva più che mai, perché con lei ho provato la differenza tra una avventura straordinaria che ti riempie le vene di adrenalina, che ti fa trascorrere notti insonni a sognare amplessi divini e dolorosi e l'ordinario scorrere della quotidianità, dove non accade alcunché di rilevante. Perché anche se ancora soffro al pensiero del suo abbandono, se pure dopo tanto tempo provo rabbia a causa dell'inganno subito, non cambierei mai quei momenti vissuti tramite lei, con quella linea piatta che ineluttabilmente, dopo una distesa di sentimenti comuni e abitudinari, senza scosse e traumi particolari, mi ha accompagnato da allora.

Forse allora, se qualcuno dovesse chiedermi conto del viaggio affrontato, di quali sono stati i momenti che maggiormente hanno lasciato un segno nella mia vita, potrò dire che si possono contare sulle dita di una sola mano, non di più. Uno di questi, può sembrare esagerato, ma porta il nome di Chris, e accadde in prossimità di quel Natale duemila dodici.

## Il Mantra Gayatri

La storia più assurda della mia vita ebbe inizio un pomeriggio che ero di pessimo umore. Era il ventuno dicembre duemila dodici e seduto su un divano Frau, maledivo il momento di solitudine in cui avevo deciso di partecipare a quella noiosa riunione condominiale. Avevo pensato che il parteciparvi sarebbe stata una buona occasione per conoscere qualcuno e, magari, iniziare a stringere qualche amicizia, in barba a quanto affermavano gli apocalittici predittori della fine del mondo che, secondo la profezia Maya, sarebbe avvenuta da lì a poche ore.

Forse sarebbe stata preferibile la fine del pianeta terra, distrutto da un asteroide gigantesco, essere spazzati via da tsunami con onde oceaniche di duemila metri, piuttosto che ascoltare, da più di un'ora e mezza, il ciarlare dei miei nuovi vicini. Mi sentivo come sul ponte di una nave con il mare forza otto: nauseato.

Mi ero trasferito per motivi di lavoro da pochi giorni nella nuova città dove avevo trovato finalmente un impiego dopo un lungo periodo di disoccupazione. Il mio nuovo capo, una persona molto affabile e comprensiva, in attesa che trovassi una sistemazione, mi aveva sub-affittato quello splendido appartamento situato in uno dei più prestigiosi palazzi del quartiere *più in* della città a costo davvero politico, come si sarebbe detto negli anni caldi della contestazione giovanile.

Un problema accendeva gli animi dei numerosi partecipanti: un inquilino tra i più anziani del palazzo che abitava l'appartamento sotto il mio, tale Generale di Corpo d'Armata in riposo Armando

Guerrieri, un vecchio davvero pretenzioso quanto petulante, nell'installare una parabola tv sul tetto del palazzo, aveva rotto *sei coppi*. Non lui evidentemente, che poteva avere novanta anni, ma il tecnico antennista. Il Generale pretendeva di essere rimborsato del costo dei coppi che era davvero esiguo, l'equivalente di un pranzo per due in un ristorante economico del quartiere popolare dove abitavo prima che mi fossi trasferito.

Il Guerrieri, il quale, come seppi poi, di soldi ne aveva, *eccome*, era affetto da tirschieria acuta; non voleva pagare le spese del danno provocato e tentava ostinatamente di convincere i presenti avvalendosi di regolamenti e delibere di condomini vicini, che il costo doveva essere caricato sul conto condominiale. Nemmeno il parere tecnico dell'amministratore convinse l'alto ufficiale in pensione a soprassedere dalla inconsistente richiesta. Lo stesso tentò più e più volte di cambiare argomento e di iniziare con il primo punto all'ordine del giorno, ma non vi riuscì. Se poi si pensa al livello di benessere degli inquilini del ricco palazzo, la discussione era ancora più stridente, ma evidentemente in gioco forse vi erano altre questioni: il rancore reciproco per vecchie storie non digerite, o solo la necessità di scacciare, con argomenti futili, la noia di un'esistenza agiata e priva delle mille preoccupazioni e angosce quotidiane di chi ogni giorno deve arrabattarsi per arrivare alla fine del mese.

In ogni modo, a mano a mano che la discussione andava avanti, le rispettabili persone lì intervenute si trasformarono ai miei occhi, come in un film dell'orrore, in *lupi mannari*.

La situazione precipitò del tutto quando uno di questi mutanti, (l'inquilino del quinto piano) un "giovannotto" di settantacinque anni con tanto di riporto, vista l'aria che tirava, propose alla platea di essere risarcito del costo del suo tubo di gomma che si era danneggiato a forza di innaffiare le rose nell'aiuola che stava nell'ingresso del palazzo.

Il marito della signora Ciarlieri, la portinaia del condominio (*che, come si vedrà avrà un ruolo di primo piano nel proseguo della storia*), sembrò non aspettare altro: paonazzo in viso urlò che quel tizio curava sì con tanta premura le rose condominiali, ma solo perché poi, a novembre, se le fregava per portarle al cimitero!

La discussione degenerò trasformandosi in una colossale rissa verbale dove volarono insulti di ogni tipo e *anche* qualche spintone che fortunatamente non si trasformò mai in gesti più clamorosi; ai *“lei non sa chi sono io”* del Generale arrivarono risposte poco concilianti del tipo *“un coglione con le stellette d'argento?”*, altre volte il più classico *“un imbecille in uniforme?”*.

Chiusi gli occhi. Un acuto mal di testa si stava insinuando nella volta cranica. Era un problema che si presentava nei momenti di forte stress; avevo interrogato molti specialisti e preso farmaci vari, ma l'unico rimedio che nel tempo avevo sperimentato e che funzionava era ricorrere ad una pratica meditativa che permetteva l'estraniamento: *il Mantra Gayatri*.

Innanzitutto bisognava cercare un punto di focalizzazione dell'attenzione e concentrarsi sulla respirazione nasale. Mi sintonizzai sul fluire dell'aria dentro e fuori dal corpo e scelsi una piccola macchia sulla parete di fronte.

Con uno sforzo della concentrazione, cercai di soffocare l'udito per smorzare le urla intorno a me. Poi assunsi la posizione del loto. Presi come erano nel delirio da riunione condominiale, ognuno contro l'altro e tutti contro tutti, nessuno si accorse del mio strano comportamento.

Così iniziai, sottovoce, a formulare i versi del Mantra:

«Oooooom...

Bhur Bhuvah swah;

Om tat savitur varenyam

bhargo devasya dhimahi  
dhiyo yo nah prachodayat.  
Oooom...»  
*(O Madre Divina  
il nostro cuore è coperto di tenebre  
Ti preghiamo  
allontana da noi questa oscurità  
ed accendi la Luce dentro di noi. )*

Dopo appena 10 minuti di preghiera capii di essere riuscito nell'intento. Non mi era mai accaduto prima di immergermi così profondamente nella meditazione, merito senz'altro dei tetri discorsi condominiali. L'emicrania fu presto dimenticata e il suo ricordo sostituito dalla macchia che ora, ondulando, quasi respirando, si era allargata fino a riempire l'intera stanza. Le urla dei vicini sparirono dalla mente. La macchia infine scoppiò riempiendo la casa di riflessi rossi, poi giallo-dorati ed infine bianchi. Sembrava che il mantra avesse preparato un grande spettacolo pirotecnico con fuochi multicolori che si infrangevano sulle pareti e scoppiavano nel più assoluto silenzio per festeggiare coloro che approdano a questo stadio di immateriale sospensione. Mentre continuavo a recitare la litania sentii che il mio corpo, lentamente ma progressivamente, diveniva sempre più leggero finché, sorprendentemente, cominciai a galleggiare nel vuoto.

Guardando in basso vedevo quelle persone fuori fuoco, che gesticolavano al rallentatore, ma senza udire le urla. Volai verso la finestra e la attraversai ritrovandomi sospeso nel vuoto ad osservare la stessa scena ma dal di fuori, in compagnia di un piccione appollaiato sulla inferriata del terrazzo che come me sembrava osservare stupito quei condomini indavolati ... poi sentii una voce lontana che insistentemente mi chiamava:



«Signore, signore mi sente... signooore...» a quel richiamo il mio corpo smise di galleggiare e fu costretto a ritornare nel salotto della Ciarlieri.



«Ehi, dico a lei... ma cos'è, sta sognando ad occhi aperti? Insomma, mi fa accendere o no?»

«Come?... ma che dia...! Oh... mi scusi.»

Ancora intontito mi ritrovai seduto al mio posto. Tirai fuori l'accendino e accesi la sigaretta che mi penzolava di fronte. Con grande difficoltà riuscii a concentrarmi ed a ritornare alla realtà che mi si presentava davanti. Lei aspirò profondamente senza staccarmi gli occhi di dosso: occhi verdi, chiarissimi. Il suo sguardo, sebbene fosse ritornata al suo posto, testardo, mi radiografava impietosamente, mi scavava dentro l'anima, metteva a nudo la mia natura, rivelando l'immediata e forte attrazione che sentivo per lei.

Chi era quella donna? Sicuramente era entrata durante la stupefacente meditazione. Si era seduta accanto ad un uomo, anche lui sconosciuto. Quest'ultimo beveva avidamente un bicchiere colmo del pessimo liquore che la nostra ospite aveva lasciato a disposizione dei presenti sul tavolo; aveva gli occhi spenti, il naso rosso e umidiccio.

La donna, visibilmente annoiata, disegnava figure di fumo con la sigaretta. Dal suo corto e scollato vestito nero uscivano due gambe lunghe, fasciate da calze nere, con la riga ringrossata che scendeva giù rimarcando la loro sinuosità affusolata, esaltandone la sensualità. Le cosce, accavallate, lasciavano intravedere la

zona buia che, proprio per il fatto di celarla alla vista, evocava le meraviglie di quella regione ombreggiata.

Visibilmente eccitato accesi nervosamente una sigaretta, lo sguardo incollato su di lei, rapito dalle curve perfette, dal suo viso abbronzato, dai lunghi capelli biondo oro, dai seni che, liberi da sostegni, ondeggiavano liberamente sotto la sottile maglia, dalle forme dei capezzoli che sbocciavano come fiori primaverili là dove ci si attendeva che fossero.

«E lei, cosa ne dice ...? qual è la sua opinione?... ehi, ma che ha fatto? Si è fissato?» sproloquiò a quel punto la padrona di casa, la signora Ciarlieri, scrutando indispettita prima me e poi la bionda signora.

«Scusate...come?» e per dimostrare tutta la mia (falsa) attenzione pronunciai le prime parole che mi vennero in mente: «Ecco... io stavo pensando che, vista la cifra... si potrebbe, se tutti siamo d'accordo, usare il fondo condominiale.»

Sentii un'onda d'odio unanime e palpabile investire la mia persona. Il rompi-coppi-con-le-stellette-d'argento fu l'unico a rallegrarsi della mia conclusione e, incoraggiato dalla mia apertura, immediatamente rincarò la dose pretendendo di essere indennizzato anche del costo della ritinteggiatura del soffitto del locale sottostate il tetto, macchiato dalle infiltrazioni d'acqua verificatesi prima della riparazione. Era anch'essa una somma esigua ma la venalità e la sfacciataggine di certi signori stracarichi di denaro non ha limite: più ne hanno e più se li tengono stretti e il Generale di Corpo d'Armata in riposo Armando Guerrieri, in questo, era un campione.

Ancora rosso in viso per l'impatto negativo della mia proposta, davvero fuori luogo visto il contesto, guardai la splendida bionda responsabile di tutto ciò. Con difficoltà reprimeva una risata. Lentamente, totalmente indifferenti alla seconda montante ondata di urla di quei pazzi scatenati, scoppiammo insieme a ridere. Prima di uscire la padrona di casa mi prese da una parte:

«Deve stare attento lei, scapolo e così poco esperto di un certo “tipo” di donne! L’ho vista quella smorfiosa...non dia retta ai suoi occhioni belli. Quella, glielo dico io, ha già fatto piangere tante famiglie, non ci crede? Ha visto suo marito? Ha visto come lo ha ridotto? alcolizzato!»

Guardai attentamente l'anziana interlocutrice, poverina, neppure da ragazza doveva essere stata molto graziosa: aveva un naso spropositato con un porro grigiastro e peloso sul lato sinistro e baffi che la facevano somigliare a Charlie Chaplin. Ero certo che per ritrovare la data dell’ultima volta che si era scambiata un bacio con un uomo bisognava risalire al dopoguerra, mentre per una nottata d’amore addirittura scomodare il mesozoico: *‘tutta invidia’* pensai.

## Il primo appuntamento

Nonostante quanto si andava raccontando, Chris, così si chiamava la signora dalle veneree rotondità e dalla conturbante bellezza, sembrava deludere tutte le mie aspettative. Mai vista sposa più fedele ed appartata. Per settimane tentai invano di attirare la sua attenzione. Ero, a parere di molte, un bell'uomo: praticavo quotidianamente palestra e piscina, alto un metro e ottantadue per ottanta chilogrammi. Poche donne avevano resistito alle mie avances perché, credo, oltre al fisico (notevole) avevo altre risorse da mettere in campo; ero determinato e conscio delle mie possibilità: sapevo da dove venivo e dove volevo andare; ero capace di sostenere una conversazione non banale, o di intavolarne una, qualora occorresse; avevo un carattere mite e paziente e mi veniva riconosciuto che sapevo ascoltare e consigliare sempre per il meglio; conoscevo bene tre lingue e mi ero laureato con centodieci e lode in una delle università più prestigiose del paese; leggevo molto e frequentavo mostre d'arte, amavo il cinema e il teatro; non ero ricco, né il rampollo di una famiglia in vista, provenivo da un ambiente popolare, ma il futuro, a parere di tutti, sicuramente mi riservava un posto non secondario nella società.

Eppure tutto ciò sembrava non interessare affatto Chris. Di sicuro mi sopravvalutavo, non ero poi così interessante per lei.

Dove era andato a finire quello sguardo ammaliante? Come avevo potuto scambiare quei sorrisi, quegli ammiccamenti, quel desiderio di vicinanza che io credevo reciproco con un normale e cordiale rapporto tra vicini di casa?

Mi ripetevo che in fondo aspiravo ad una relazione di amicizia per alleviare il senso di solitudine, ma quando iniziarono ad apparirmi sul monitor del computer in ufficio, immagini di lei in atteggiamenti ammiccanti, visioni del genere “*Basic Instinct*”, dovetti prendere atto di quale fosse la vera natura del mio desiderio di frequentarla.

Succedeva, infatti, che mentre ero intento ad introdurre dati in uno *spreadsheet* di *Exel*, improvvisamente essi scomparivano come in preda al più maledetto dei virus, ed al loro posto appariva Chris, seduta su un immenso divano bianco, mentre sorseggiava un drink; si attaccava al bicchiere senza staccare gli occhi dai miei, quasi lo mordeva. Poi, lentamente, si toglieva le scarpe, si alzava e il vestito nero cadeva. Rimaneva in mutandine, calze e reggicalze, splendida, provocante. Infine len-ti-ssi-ma-men-te si avvicinava e ... a quel punto l'immagine scompariva lasciando spazio ai soliti stramaledetti grafici.

Dissoltasi la visione paradisiaca sullo schermo, era il ricordo del suo profumo respirato la sera della riunione o rincorso sulle scale del condominio a segnare il suo passaggio, ad assalirmi. Le immagini infatti avevano attivato i sensori olfattivi. Inspiravo allora con voluttà pur sapendo che si trattava di un piacere fittizio in quanto la fonte dello stesso era assente, confinata in lontananze remote a me inaccessibili.

Uno di quei giorni la collega della scrivania accanto mi guardò stupita e schifata perché l'evidente rigonfiamento dei pantaloni le fece dedurre che stavo guardando qualche immagine porno, mentre invece sullo schermo c'era un diagramma a colonne sull'Indice Nikkei. Dio, se non l'avessi rincontrata e le avessi parlato di nuovo al più presto, sarei impazzito. E proprio quando meno me lo aspettavo accadde!

Era un mercoledì pomeriggio. Rincasando la vidi scendere dall'auto, ipnotizzato dalle gambe che lunghissime, in una studiata contorsione delle anche, si stendevano nell'uscire

dall'abitacolo lasciando intravedere più del necessario. Lei davanti e io dietro ci incamminammo verso l'ingresso. Il suo culo dondolava ritmicamente al passo con i suoi tacchi da dodici, e quasi caddi sopra le rose per ammirare quello spettacolo. Entrando non mi avvidi nemmeno della signora Ciarlieri che, in agguato dietro l'angolo dell'ingresso, mi placò con la solita tiritera della puntualità sul pagamento mensile delle spese condominiali. In effetti ero in ritardo con il versamento delle quote, ma per pura smemoratezza, non per altro.

«Se tutti facessero come lei, dove andremmo a finire... deve ringraziare il cielo che è raccomandato dal Signor Direttore, altrimenti a quest'ora quelli come lei...»

*“Imbecille di una vecchia” pensai “ti includerò nelle mie preghiere serali affinché satana in persona si diverta per l’eternità con le tue chiappe flaccide”.*

Con lo sguardo seguii il mio-sogno-dal-culo-ondulante che con indubbia scaltrezza, senza farsi vedere dalla portinaia, infilava una busta nella mia (mia?) buca delle lettere. Appena mi liberai dalla Ciarlieri, mi precipitai in camera, chiusi bene tutte le finestre e presi a rotolarmi sul letto urlando la mia trasbordante contentezza al cuscino! Nel biglietto, ancora odorante del suo profumo, c'era scritto:

*“Ti aspetto domani mattina alle nove precise, saremo io e te da soli.”*

## Il buon samaritano

Alle ore 8:55 chiusi la porta e iniziai a scendere la rampa di scale che mi divideva da Chris, lentamente, attento a non fare rumore. Non avevo ancora raggiunto il terzo gradino che una voce alle mie spalle mi fece sussultare.

«Buongiorno, bella giornata, vero? A proposito, oggi non è andato al lavoro?»

*“Sì, sono andato, e qui davanti a te c’è l’ultimo modello di un replicante alla blade runner, grandissima rompipalle seriale”.*

Era l'inquilina del piano di sotto, la moglie del Generale Guerrieri, altra ficcanaso indefessa.

Per non destare sospetti l’accompagnai fino all'ingresso. Quella scocciatrice parlava, parlava, ed io pensavo con angoscia a quel *“precise”*.

«Che distratto. Ho lasciato le chiavi dell'auto in casa, scusatemi.»

Lasciai nell’atrio l’invadente pettegola e di corsa arrivai davanti al suo uscio, tre piani più in su, il cuore in gola, con un paio di minuti di ritardo dall’appuntamento concordato. Calmo, mi dissi, dopo tutto è una donna come le altre (sapendo benissimo che invece così non era).

Aspettai impaziente di riprendere fiato. Le chiavi erano infilate nella serratura. Le ignorai e bussai più volte, prima piano, poi sempre un po’ più energicamente. Non ricevendo risposta mi decisi ad aprire. Appena dentro subito sentii il puzzo di gas.

Dopo qualche secondo di ricerca forsennata la ritrovai in un grande locale soggiorno con cucina a vista. Lei era distesa a terra, ai piedi di un enorme divano, una bava biancastra le scendeva da un angolo della bocca. Mi resi subito conto di quanto stava accadendo.

Corsi a spalancare la finestra, poi chiusi il rubinetto del gas che alimentava il piano di cottura. La trascinai verso un'altra stanza ed aprii anche quella finestra. Non respirava! Riesumai tutte le nozioni che avevo appreso da ragazzo nel periodo che avevo prestato servizio come volontario nella croce rossa della mia città: la distesi supina e le inclinai il capo all'indietro, con il pollice e l'indice della mano sinistra le chiusi il naso. Con la mano destra le aprii la bocca, inspirai profondamente, appoggiai la bocca sulla sua ed espirai a fondo. Poi di nuovo dall'inizio, una, due, trenta volte. Tirai un sospiro di sollievo quando il torace prese a muoversi autonomamente e iniziò a tossire, gli occhi fuori dalle orbite.

Meno di un'ora dopo usciva fuori dal bagno come se non fosse successo nulla, più viva e più bella che mai. Ero arrivato appena in tempo! Mentre lei preparava qualcosa da bere, mi misi a girare per la casa pensando alle stranezze della vita. Avrei dovuto essere nel pieno di un appuntamento galante ed eccomi diventato soccorritore di una donna in fin di vita. Se vi fosse stato concorso a premi per "l'uomo più coraggioso dell'anno" avrei senz'altro meritato quantomeno la "*nomination*".

«Ti piace la casa?» Disse imponendosi di fronte a me con i gomiti appoggiati sul marmo nero africa del mobile che stanziava tra la cucina e la sala degli ospiti dove io sedevo scomodamente sul bordo di una bianchissima poltrona di pelle. Scalza, whisky nella mano sinistra, l'immane sigaretta sulla destra e un asciugamano bianco avvolto intorno la testa.

«Sì, ti somiglia.»



Poggiò il bicchiere sul ripiano, spense la sigaretta e si avvicinò di due passi. Il tutto lentamente, teatralmente, fissandomi sfacciatamente: roba da infarto!

Balbettai qualcosa del tipo: «Ehm ... doo ... dovresti dire a tuo marito di far riparare la perdita di quel fornello, è pericoloso e ...»

M'inter ruppi perché lentamente stava sciogliendo il nodo che teneva l'accappatoio legato alla vita.

«Si lo so, la colf mi ha avvisato, noi mangiamo quasi sempre fuori casa... ma non mi ricordare quell'uomo adesso... mi hai salvato la vita e ti voglio ringraziare.»

Fu naturalmente molto meglio e molto più appassionante delle computer-visioni. Facemmo all'amore come, sino ad allora, non avevo mai fatto. Di solito alla prima esperienza i corpi non si svelano completamente, hanno bisogno di conoscenza e di rimuovere il timore dei passi falsi, di toccare tasti inopportuni. Nel nostro caso non fu necessario: da subito imparammo a conoscere le zone più erogene dell'altro, le carezze più efficaci. Dopo un primo burrascoso amplesso, dettato dall'impazienza e dall'irresistibile pressione del desiderio, risolto in piedi, contro la parete della stanza, Chris prese il sopravvento e fu lei a guidare i giochi d'amore. Mi abbandonai con passione e stupore constatando la sua esperienza e apprezzando tutte le variazioni sul tema che imponeva. Ero suo e felice di assecondare tutte le fantasie che proponeva. Aveva un che di animalesco che non avevo mai riscontrato nelle esperienze precedenti (davvero poca cosa se paragonate a questa). Provai timidamente ad imporre la mia mascolinità, ma non si arrese mai completamente a me, anzi quelle poche volte che provai a ribaltare i ruoli suscitai una pronta ribellione ed una *lotta* alla quale infine mi arresi, notando una sua totale avversione e sofferenza. Sembrava fossi una sua preda con la quale giocava a suo piacimento, prima dell'assalto

finale. Scoprii successivamente che stare alla regia era una sua caratteristica che, dopotutto, mi faceva immensamente piacere, perché ne era sapientemente capace, e perché mi evitava di interpretare il ruolo di "maschio" a tutti i costi.

Al termine di quella prima battaglia, dopo, sotto la doccia nel mio appartamento, riscontrai diverse ecchimosi sul collo, lungo i fianchi e le tracce di un vero e proprio morso all'altezza del capezzolo destro.

“Ferite d'amore” pensai fischiettando felice.

## Una scelta necessaria

Era mezzanotte o giù di lì quel giorno che Chris piombò in casa mia piangendo. Addosso aveva solo qualche brandello di vestito. Sul collo un largo segno rosso e una tumefazione sotto lo zigomo sinistro: suo marito, ubriaco, l'aveva picchiata ancora. Questa volta aveva tentato anche di violentarla, facendosi forte dei suoi diritti di marito. Si era ribellata e lui era stato costretto a desistere. Poi era stramazza sul divano in preda ai fumi dell'alcol. Come al solito era ricorso alle minacce: se non faceva il suo dovere di moglie l'avrebbe riempita di botte. Voleva un figlio da lei, subito, e ci sarebbe riuscito, con le buone o con le cattive!

Era distrutta, con le lacrime agli occhi, spaventata e tremante. La abbracciai. Ci frequentavamo assiduamente da più di un mese e la mia vita ormai girava esclusivamente intorno alla sua persona. Conoscevo tutto della sua vita passata, così come lei della mia. Solo che la mia, sino ad allora, era proceduta senza tanti scossoni e imprevisti: ambiente sociale di provenienza fatto da persone buone e semplici, buoni studi, ora anche un buon lavoro. Insomma niente di che. Era lei, tra noi due, la persona che mostrava di avere il vissuto più imprevedibile e sorprendente.

Mi raccontò che il marito era un uomo molto ricco, figlio di un noto industriale, leader mondiale nel settore degli occhiali che venivano esportati in ogni parte del mondo. L'aveva conosciuta ad una sfilata Fendi a New York. Lei era una promettente modella alle prime armi che si era fatta strada nel mondo glamour della moda grazie alla testarda voglia di arrivare in cima e ad una

peculiare bellezza caratterizzata inoltre dalla sua nordica provenienza.

Per la verità la sua origine, che pochissimi conoscevano, era di tutt'altro genere. I suoi erano dei semplici artigiani: il padre sarto di origini bielorusse (da cui aveva ereditato i tratti spigolosi e la platinata capigliatura) e la mamma della Basilicata di professione pasticceria. Entrambi vivevano in una piccola città del sud.

All'inizio lei ed il marito si erano amati, avevano girato il mondo visitando luoghi affascinanti, soggiornando in alberghi di lusso. Così si erano sposati in un tripudio di invitati, di vip, di cantanti alla moda, di uomini del mondo della politica e della finanza, di industriali, di campioni dello sport, di attori e di attrici.

I giorni successivi i giornali scandalistici avevano riempito le pagine con le loro foto rubate attraverso teleobiettivi mentre si baciavano a Montecarlo o a Parigi. I titoli più gettonati delle riviste scandalistiche giravano intorno al quesito: “Chi è la bellissima sposa sconosciuta?”.

Le cose cambiarono in seguito alla morte di entrambi i genitori di lui in un incidente automobilistico.

Il marito iniziò a bere.

Da quel momento per Chris fu l'inferno. L'amore, così come era venuto, evaporò. Iniziarono i litigi, prima raramente, poi sempre più frequenti e violenti. Seguirono le minacce e le percosse, la disistima reciproca.

Come spesso accade l'anello debole è la donna e su di lei caddero tutte le colpe del fallimento matrimoniale. Prima fra tutte: non avergli ancora dato un figlio. Così lei gli aveva proposto di divorziare, ma lui si era opposto, e l'aveva minacciata dicendogli che se lo avesse fatto l'avrebbe uccisa. Voleva prima un figlio, poi non l'avrebbe più trattenuta. Il figlio sarebbe dovuto rimanere con lui e lei non l'avrebbe più visto e reclamato. In cambio le avrebbe concesso una somma mensile a vita che gli avrebbe permesso di vivere agiatamente in qualunque parte del

mondo. Chris non avrebbe mai potuto accettare un patto del genere, solo l'idea la faceva star male.

«No, non si può continuare così... sto per impazzire. Ora poi che ci sei tu, amore mio, mi è diventato tutto più difficile...» Scossa dal pianto mi implorava.

Non ce n'era bisogno.

Per lei avrei fatto qualunque cosa.

Un'ora dopo eravamo sdraiati sul letto, in silenzio, i corpi nudi e sudati.

«Devo ucciderlo ... non c'è altra soluzione,» sospirò con un filo di voce, improvvisamente.

Lo disse non tanto rivolta a me, o solo a me, lo comunicava anche a sé stessa.

Parlammo a lungo della questione. Tentai in ogni modo di farla desistere da quel proposito, ma alla fine, non so nemmeno io come accadde, finii per proporle di aiutarla, di diventare suo complice, tanto grande era il mio amore per lei.

«So di chiederti troppo... sei una brava persona e se vorrai potrai tirarti indietro in qualsiasi momento, tanto io ti amerei comunque,» chiosò al termine di quella notte di ferrei propositi.

Non era vero, ne ero sicuro, su questo non avevo dubbi.

## L'ascensore

Le 17:28.

Pigliai quel pulsante con la determinatezza che solo l'incoscienza frutto della passione morbosa sa realizzare. L'ascensore arrivò al piano e io entrai. Vidi, davanti a me, la maniglia della portinaia muoversi. Pregai la buona sorte che quella dannata lamiera ondulata che avevo a venti centimetri dalla faccia si chiudesse prima che quella strega della Ciarlieri potesse rivolgermi la parola. Non potevo assolutamente perdere tempo! Finalmente lo fece; ebbi appena modo di scorgere la bocca della portinaia muoversi e pronunciare qualcosa...*fregata!* Con un cigolio stridulo l'ascensore iniziò la sua corsa, la lampada al neon illuminava un volto che non riconoscevo, ero proprio io quell'uomo che con ogni probabilità aveva già ucciso un suo simile?

Le 17:30.

L'ascensore stava per raggiungere la meta. Ripassai mentalmente il nostro piano: il giovedì la colf aveva il pomeriggio libero e alle 17:00 lei avrebbe acceso il fornello difettoso del piano di cottura come a preparare un caffè. Il marito, come ogni giorno, a quell'ora si sarebbe trovato riverso sul divano. Già ubriaco fradicio sarebbe stato preda di un sonno profondo. Alle 17:25 anche lei sarebbe entrata nella stanza e si sarebbe accomodata accanto a lui. Il piano prevedeva che sarei tornato dal lavoro alle 17:15 precise, avrei trovato una lettera indirizzata al marito di Chris messa per errore nella mia cassetta

della posta. Quindi sarei salito fino al suo appartamento per consegnare la lettera. Sentito il puzzo di gas, avrei ridisceso velocemente le scale, mi sarei fatto dare la chiave di servizio dalla portinaia, sarei risalito, sarei entrato e avrei salvato l'unica sopravvissuta.

Chi avrebbe potuto incolparla di omicidio visto che anche lei aveva rischiato seriamente di morire? Il piano, suggerito dall'incidente avvenuto il mese prima, era perfetto, ma bisognava rispettare scrupolosamente i tempi al millesimo. Un piccolo errore e la vita di Chris sarebbe stata seriamente in pericolo.

Le 17:31.

Ancora pochi secondi e l'ascensore sarebbe arrivato al piano. "Ecco, ora si aprirà la porta e..., ma perché si è spenta la luce? no, non è possibile".

Si era bloccato!

Le 17:34.

Un pensiero terribile mi sfiorò la mente: come in un incubo rividi la scena di un attimo prima quando mi infilavo di corsa nell'ascensore e la portinaia tentava di dirmi qualcosa. Mi voleva sicuramente avvertire che l'ascensore non funzionava! Perdonami Chris, ti prego, perdonami. Cominciai a chiamare aiuto con quanto fiato avevo in gola, premetti il tasto di emergenza, ma tutto fu inutile.

Le 17:40.

Il tempo passava inesorabilmente e nessuno veniva a soccorrermi. Le nocche delle mani sanguinavano per i pugni che davo contro la lamiera, ancora pochi secondi e anche Chris sarebbe morta avvelenata. Poi all'improvviso un'esplosione violentissima mi scaraventò contro la parete opposta e l'ascensore iniziò a precipitare. Fortunatamente intervennero i

freni di emergenza e la cabina si bloccò un attimo prima dell'impatto con il suolo. Il contraccolpo mi fece volare all'interno contro le pareti, precipitai sul pavimento battendo la testa.

Persi i sensi.



## L'agguato

La stavo aspettando nascosto dietro uno dei due tigli che incorniciavano l'ingresso dell'albergo. In tasca il freddo contatto con il coltello a scatto. Un capolavoro dell'artigianato d'oltralpe acquistato qualche anno prima in un viaggio di piacere a Rossleithen in Austria, dove c'è una rinomata fabbrica di coltelli. *“Guardi, osservi la potenza e la precisione dello scatto, e noti la lama: acciaio così non se ne fa più, stia tranquillo, sta facendo un ottimo affare!”* mi disse quel giorno l'uomo del negozio.

Già, un gran bell'affare. Da dieci mesi, tre dei quali passati sul letto di un ospedale per recuperare le varie fratture multiple ed un ematoma cerebrale, la stavo cercando in giro per il mondo. Aveva cambiato nome ed identità, ma ero riuscito finalmente a localizzarla. Non era stato poi così difficile: avevo seguito i soldi. Non erano riusciti nemmeno a ricostruire i corpi del marito e dell'inquilino del quinto piano. Quest'ultimo, poveraccio, si era trovato a passare per caso, sentito il puzzo di gas era sceso dalla portinaia, si era fatto dare la seconda chiave e salito di corsa le scale a piedi aveva aperto e fatto l'errore di accendere la luce. Boom!... i corpi di entrambi erano stati ritrovati a pezzi sparsi qua e là per il piano. Nei tessuti del marito avevano trovato un tasso alcolico massiccio che aveva così giustificato “il tragico incidente”. In ospedale, dopo l'intervento, avevo sentito qualcuno del personale parlare sottovoce:

*“Poveraccio ... ce l’ha fatta per miracolo. Hai visto che razza di stanga la moglie del morto? Pure fortunata poi, a non trovarsi in casa.”*

Già, era venuta a trovarmi mentre ero senza coscienza. Che gentile!

Solo uno strumento, quindi, uno stupido, sciocco strumento. Un testimone sicuro ed attendibile che avrebbe dovuto sostenere la sua versione. Che, in quanto complice, non poteva certo confessare l’assassinio. In quel momento non provai rabbia, ma solo delusione. Avrei voluto morire al posto di quei disgraziati. Ed eccola, finalmente. La bella Chris rideva felice sottobraccio ad un uomo: la prossima vittima?

Uscii dal mio nascondiglio. Mi notò immediatamente, lasciò il braccio del compagno e, lentamente, si avvicinò. Mi sorrise nervosamente, incredula. Conoscendola, di sicuro stava imbastendo qualche lacrimevole storia per rabbonire quello stupido ed ingenuo ometto che aveva di fronte. Prima che avesse il tempo di parlare, di tentare di rifilarmi una qualche scusa inventata per l’occasione, la mia mano scivolò nella tasca della giacca, divenne tutt’uno con il manico, il dito pigiò il pulsante e lo scatto fece spostare leggermente il polso.

La lama uscendo scintillò al sole, solo un attimo però, perché una frazione di secondo dopo affondò nel suo costato, si fece strada nella massa carnosa e arrivò al cuore... a quel cuore tanto amato. Avrebbe avuto tutto il tempo di reagire, forse di scappare, di chiedere aiuto, ma non lo fece, rimase ferma ad aspettare il colpo. Per diversi istanti i suoi occhi mi fissarono, quasi consenzienti, più che stupiti. Mi si appoggiò contro, le mani sul petto. Sentii il suo corpo scivolare lungo il mio, lentamente verso il basso e cadere a terra.



«Ehi, ma insomma, è impazzito? Aiutatemi, quest'uomo è pazzo». L'immagine sfocata di una vecchiaia mi apparve come in una dissolvenza incrociata con quella del corpo di Chris che cadeva: era la signora Ciarlieri che terrorizzata chiedeva aiuto, mentre io ancora la colpivo allo stomaco con il pugno serrato su un manico di coltello inesistente.

Gli inquilini del palazzo a stento riuscirono a trattenermi: ero una furia scatenata.

Alla fine la realtà ebbe il sopravvento, la macchia rosa, respirando, si restrinse fino ad appiccicarsi, piccola, contro la parete, nello stesso punto da dove era partita.

Poi si dissolse del tutto, lasciando il vuoto di una parete bianca con un alone di umidità.

Tremante, in debito d'ossigeno, guardai il divano dove avevo visto per la prima volta Chris: vuoto!

Continuai a guardarmi intorno finché non realizzai che ero scivolato dalla meditazione Zen ad un sonno profondo trasformatosi in un incubo talmente reale da far sembrare tutto vero.

Confesso che fui felice di essermi risvegliato in una tranquillizzante, agitatissima, cazzo di riunione condominiale.

E allora, con un sospiro di sollievo, a mo' di spiegazione, farfugliai un qualcosa tipo, *scusatemi... è stato solo un maledettissimo, brutto scherzo, del Mantra Gayatri.*

Non so quanti afferrarono il significato di quella frase.

Rassicurati sulle mie condizioni, come se niente fosse accaduto, i presenti ripresero la loro discussione, e con essa le urla continuarono a spargersi dal condomino verso il traffico incessante della città, anche quest'ultimo, come i condomini, incurante della profezia del tredicesimo *b'ahktun Maya*, che assicurava per quel giorno la fine del mondo a causa di una serie di catastrofici terremoti.